

Pasolini e quell'errore
di scambiare il pacifismo
con il diritto alla pace

MASSIMO RECALCATI

Da ragazzo manifestavo nelle piazze – con convinzione, per altro, immutata – in difesa della lotta dei Vietcong contro l'occupazione degli Stati Uniti. Al tempo stesso, come credo la gran parte di chi manifestava con me, mi auguravo, insieme alla giustizia ristabilità dell'indipendenza e della libertà di un popolo, la realizzazione della pace. La pace, infatti, non è una condizione di vita tra le altre, ma quella che più si adegua alla forma umana della vita che è fatta, come direbbe Hanna Arendt, per vivere e non per morire. Tuttavia, la storia umana appare come una successione terribile e con poche tregue di guerre atroci. Per Freud gli esseri umani sono nel loro fondo una «masnada di assassini». Basta aprire di sorvolo L'interpretazione dei sogni per trovare quanto l'onorabilità della nostra vita diurna si ribaldi ogni notte nell'orrore di pulsioni sconcertanti: stupri, aggressioni, morti, tortura, lotte violente, furti, menzogne manifestano inesorabilmente, ogni notte, quello che Freud definiva come «il contenuto immorale dei nostri sogni». E' un fatto: esiste un desiderio umano che è contro il Diritto, criminogeno, feroce e crudele e che non trova alcun corrispettivo nemmeno nel mondo animale che, non a caso, non conosce né la brutalità del crimine, né quella della guerra. Tuttavia, anche la fratellanza tra gli uomini è un sogno che ha una sua forza sebbene questa parola sia stata, tra le tre che hanno accompagnato la grande rivoluzione francese, la più negletta. Oggi, essa sembra ritornare nella forma dell'invocazione pacifista della pace. Il richiamo a fare tacere immediatamente le armi traduce efficacemente questa invocazione. Tuttavia, il rischio che in questo giusto e, persino, inevitabile appello alla pace dei tanti pacifisti che lo hanno fatto proprio, è quello di simmetrizzare un conflitto che di simmetrico non ha nulla.



cupazione degli Stati Uniti. Al tempo stesso, mi auguravo, insieme alla giustizia ristabilità dell'indipendenza e della libertà di un popolo, la realizzazione della pace. — PAGINA 25

L'ORRORE DI CONFONDERE
PACIFISMO E DIRITTO ALLA PACE

MASSIMO RECALCATI

Da ragazzo manifestavo nelle piazze – con convinzione, per altro, immutata – in difesa della lotta dei Vietcong contro l'occupazione degli Stati Uniti. Al tempo stesso, come credo la gran parte di chi manifestava con me, mi auguravo, insieme alla giustizia ristabilità dell'indipendenza e della libertà di un popolo, la realizzazione della pace. La pace, infatti, non è una condizione di vita tra le altre, ma quella che più si adegua alla forma umana della vita che è fatta, come direbbe Hanna Arendt, per vivere e non per morire. Tuttavia, la storia umana appare come una successione terribile e con poche tregue di guerre atroci. Per Freud gli esseri umani sono nel loro fondo una «masnada di assassini». Basta aprire di sorvolo L'interpretazione dei sogni per trovare quanto l'onorabilità della nostra vita diurna si ribaldi ogni notte nell'orrore di pulsioni sconcertanti: stupri, aggressioni, morti, tortura, lotte violente, furti, menzogne manifestano inesorabilmente, ogni notte, quello che Freud definiva come «il contenuto immorale dei nostri sogni». E' un fatto: esiste un desiderio umano che è contro il Diritto, criminogeno, feroce e crudele e che non trova alcun corrispettivo nemmeno nel mondo animale che, non a caso, non conosce né la brutalità del crimine, né quella della guerra. Tuttavia, anche la fratellanza tra gli uomini è un sogno che ha una sua forza sebbene questa parola sia stata, tra le tre che hanno accompagnato la grande rivoluzione francese, la più negletta. Oggi, essa sembra ritornare nella forma dell'invocazione pacifista della pace. Il richiamo a fare tacere immediatamente le armi traduce efficacemente questa invocazione. Tuttavia, il rischio che in questo giusto e, persino, inevitabile appello alla pace dei tanti pacifisti che lo hanno fatto proprio, è quello di simmetrizzare un conflitto che di simmetrico non ha nulla.

Il simbolo che ha promosso la marcia per la pace di Assisi è stato un esempio significativo di questo tremendo rischio: la vita offesa dell'inerme viene aggre-

dita in modo simmetrico da pallottole sparate da ambo le parti. I contendenti (Russia e Ucraina) vengono così d'un solo colpo equiparati dal ricorso comune e criminogeno alla guerra come se l'avessero decisa bilateralmente. Ma, allora, i nostri amati Vietcong? I loro commoventi e eroici sforzi per guadagnare la libertà e l'indipendenza contro l'arroganza americana? E allora i nostri partigiani impegnati nella lotta armata contro i nazifascisti? E la lista potrebbe continuare a lungo ribadendo che il ricorso alle armi è potuto essere storicamente un modo per rendere possibile la pace e la giustizia. Quale pace sarebbe infatti quella raggiunta nel nome dell'ingiustizia, quale pace sarebbe quella che legittimerebbe le ragioni dell'aggressore? Per cosa sarebbero morti «i due fratelli Kennedy...? E per cos'altro moriranno tanti piccoli, sublimi Vietcong?», si chiedeva Pasolini in *Trasumanar* e organizzar sottolineando con forza che l'obiettivo della fratellanza e della pace, in certe circostanze storiche, può implicare la lotta sino alla tragedia della morte. Non si devono infatti confondere pace e pacifismo. In Europa abbiamo ottenuto il miracolo collettivo della pace grazie ad una guerra lunga e dolorosa. Il pacifismo non era allora una opzione possibile. Lo stesso accade oggi: il pacifismo non può essere una opzione in gioco nel conflitto militare in corso. E' una evidenza sotto gli occhi di tutti. Nessuno vuole l'orrore della guerra – salvo nei nostri sogni più inquieti –, ma è la strettoia della storia che a volte impone che sia proprio la guerra a sostenere le ragioni più profonde della pace. Per questa ragione la frase «tacciano subito le armi» del pacifismo, oltre che un appello che tutti idealmente condividiamo, se calato nel contesto reale del conflitto, se rivolto al popolo ucraino impegnato in un lotta cruenta per salvare la propria terra dall'occupazione russa contro un nemico militarmente assai più forte – come accade a Davide contro Golia –, non solo suona immediatamente retorico, ma rischia di diventare una vera e propria bestemmia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

